



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

28^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2007

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2008

ANNA MARIA TUNZI SISTO *
ANDREA MONACO **
RAMON SIMONETTI **

Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
** Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità,
Università di Roma "La Sapienza"

Il Sito

Il villaggio trincerato di Monte Calvello (Troia) è posto su uno degli altopiani che si innalzano in prossimità dell'Appennino campano: l'altura (300 m s.l.m.) si eleva dalla pianura senza brusche variazioni, per poi degradare bruscamente a scarpata verso la valle del Sannoro.

Il sito è stato identificato nell'ambito del progetto di ricognizioni aeree diretto da G. Volpe e condotto da V. Romano.

Lo scavo, effettuato in collaborazione con la cooperativa Adrias di Foggia, è stato finanziato dalla società Daunia Wind, che cura il parco eolico costruito sulla collina.

I saggi di scavo sono stati praticati nelle 5 aree (Torre 9, Torre 10, Torre 11, Torre 12, Torre 18) destinate ad accogliere le pale eoliche. La dimensione delle superfici esplorate, originariamente fissata in m 20x20, è stata in seguito ampliata in corrispondenza di alcune torri, allo scopo di permettere lo scavo e la documentazione delle emergenze archeologiche individuate.

Le strutture trincerate del villaggio neolitico non sono perfettamente visibili dalle foto aeree: sono soprattutto i fossati a C e i fossati interni ai recinti perimetrali ad essere poco evidenti. L'insediamento risulta delimitato da una coppia di fossati perimetrali concentrici e da una seconda coppia di fossati paralleli più interna, con alcune anomalie nel tracciato che potrebbero essere riconducibili ad aperture (fig.1a).

Il fossato a C e le altre strutture neolitiche

Il fossato a C si sviluppa su un declivio in forte pendenza, in una zona del sito nei pressi della scarpata. L'andamento generale della struttura è quello di una C di forma aperta, un perfetto semicerchio con l'apertura rivolta a nord-est: la struttura ha un diametro massimo di 22 m e circonda un'area di circa 226 mq (fig.1b).

Le attività agricole recenti hanno contribuito ad asportare il piano di calpestio ed il relativo deposito archeologico, conservato unicamente all'interno delle strutture trincerate.

L'area occupata dal fossato neolitico fu successivamente interessata dalla realizzazione di una necropoli ad inumazione nel VI-V. sec. a.C., cui seguì in epoca romana l'impianto di un uliveto di cui restano le caratteristiche buche quadrate nella crusta, poste a distanze regolari.

Il fossato è tagliato lungo il braccio N-E da una fossa apparentemente semicircolare di circa 3 m di diametro: sul riempimento della buca è stata individuata e asportata una sepoltura, probabilmente neolitica. L'inumato era rannicchiato sul fianco sinistro e si presentava privo di corredo.

Accanto a questa struttura semicircolare e separata da un cordolo di crusta, è stata individuata una fossa ellissoidale pari a circa 2 m di diametro.

Nei pressi dell'apice N-E del fossato è stata parzialmente indagata una struttura infossata di forma allungata di circa 2,8 m di lunghezza e 1 m di larghezza, con un andamento fortemente irregolare e pareti sensibilmente ingrottate. I numerosi frammenti di crusta rinvenuti all'interno del riempimento permettono di ipotizzare in origine dimensioni minori dell'apertura della cavità.

Al suo interno sono stati rinvenuti materiali ceramici inquadrabili nella fase più tipica di Passo di Corvo.

La struttura trova confronti con alcune cavità simili rinvenute nel sito di Maseria Candelaro (pozzo P2) e di Passo di Corvo, interpretate in quei contesti come silos per la conservazione delle derrate (TINÈ 1983; CASSANO, MANFREDINI 2004).

Per quanto riguarda il fossato, le indagini hanno interessato in quei contesti, l'apice N-E e quello N-O, in corrispondenza dei quali sono stati effettuati due saggi rispettivamente di 4 m e 16 m (fig.2).

A.M.T.S.

Scavo nell'apice N-E del fossato a C

L'apice N-E presenta una sezione troncoconica con una larghezza all'imboccatura di circa 2 m, che diminuisce sensibilmente verso il fondo: la struttura raggiunge una profondità di circa 1,15 m, ma in prossimità dell'apice tende ad aumentare (fig.3a). Il fossato a C è ricavato per 20-30 cm nella crusta e la restante parte, più in basso, in un sostrato calcareo più tenero e ricco di pietre di piccole e medie dimensioni.

Sul lato interno l'andamento della parete è interrotto da un gradino nei pres-

si del fondo (per la presenza di gradini nei fossati vedi TUNZI SISTO 1998).

Nella parte terminale dell'apice è stata ricavata una nicchia, nella quale sono stati rinvenuti i resti, parzialmente conservati, di uno scheletro umano. L'inumato era deposto in posizione rannicchiata ed era privo di corredo funerario.

La presenza di una sepoltura in nicchia all'interno di un fossato trova confronti con strutture analoghe rinvenute in altri siti del Tavoliere (Passo di Corvo, Masseria Valente, Madonna di Loreto, ecc.).

Scavo nell'apice N-O del fossato a C

L'esplorazione del braccio N-O è stata effettuata in estensione, a partire dall'apice verso il corpo centrale della struttura, con tre approfondimenti progressivi.

Nel primo tratto il fossato a C è ricavato interamente nella crusta e presenta una larghezza all'imboccatura di circa 1,50 m, con la parete interna a campana e quella esterna verticale che terminano su un fondo leggermente concavo. Le dimensioni del fondo sono comprese tra 1,20 m e 1,60 m di larghezza, mentre la profondità è compresa tra 0,50 m e 0,70 m.

Nel secondo tratto il fossato è ancora ricavato nella crusta e mostra un andamento delle pareti a campana: la larghezza in superficie e al fondo della struttura rimangono pressoché invariate, mentre aumenta di circa 0,20 m la profondità (fig. 3b).

Nell'ultimo tratto il fossato ha il margine interno ricavato nella crusta e quello esterno nel "misto" (terra e pietre di piccole dimensioni): la struttura presenta una sezione troncoconica, con una larghezza in superficie di 1,20 m e al fondo di 0,90 m mentre la profondità si attesta intorno a 1,20 m (fig.3c).

In prossimità dell'apice, sulla parete esterna, è stata rinvenuta una nicchia di forma ovoidale, realizzata quando il fossato era ormai quasi completamente obliterato. La cavità trova confronti con strutture analoghe rinvenute in altri siti del Tavoliere.

A circa 3 m dall'apice, in un punto in cui il fossato tendeva a restringersi a causa di un cedimento della parete esterna, è emerso un consistente accumulo di pietre di medie e grandi dimensioni (US 269), di circa 3 m di lunghezza, conservato in altezza per circa 0,60 - 0,70 m, parzialmente intaccato da una buca di ulivo di epoca storica che ne ha asportato la parte superiore (fig.2).

Ad una distanza di circa 3 m dalla gettata di pietre sono presenti due elementi murari a secco (struttura A), distanziati di circa 0,80 m l'uno dall'altro, inseriti perpendicolarmente all'andamento del fossato. I muretti, conservati in altezza per circa un metro, poggiano su un sottile strato di terra e si elevano fino alla prossimità del bordo del fossato. Sono realizzati con pietre di medie dimensioni e con alcuni frammenti di crusta, risultano poco stabili perché alla base sono composti da pietre piccole e per il loro scarso spessore, che forma una sola cortina.

A circa 1 m dalla coppia di muretti (struttura A) sono presenti altre 2 strutture murarie: la prima (struttura B), posta perpendicolarmente all'andamento del fossato, sembra inglobare un'ulteriore muretto, realizzato forse in un momento pre-

cedente (struttura C), che invece è parallelo al margine interno del fossato a C. La tecnica costruttiva è la medesima per entrambe, ossia pietre medio – piccole mantenute tramite un legante naturale. In questo tratto il fondo del fossato è circa 0,70 m più in basso di quello antistante il fronte nord della struttura B.

Le dimensioni di quest'ultima sono di 1,25 m di larghezza e 1,30 m di lunghezza, per una profondità di circa 0,30 m sul fronte nord e di 0,70 m in quello sud; la struttura C misura 1,50 m di lunghezza e 0,80 m di larghezza, per un'altezza di circa 0,45 m.

Una nicchia, parzialmente conservata a causa di una buca di ulivo di epoca storica che ne ha intaccato e asportato parte della volta, è stata ricavata sulla parete interna del fossato in corrispondenza della struttura C, che in parte risulta essa stessa danneggiata dalla realizzazione della cavità.

Un ulteriore approfondimento ha intercettato, a pochi centimetri dalla superficie, un'altra coppia di muretti (struttura D) e nei pressi del fondo un ammasso caotico di pietre di medio-grandi dimensioni.

La struttura D presenta la stessa tecnica costruttiva della struttura A, ossia pietre medio-grandi e frammenti di crusta, ma, diversamente da quest'ultima, è impostata direttamente su uno strato di riempimento in forte pendenza (US 279) dalla parete esterna a quella interna.

I due fronti, conservati in altezza per circa 0,10 m sul margine esterno del fossato e per circa 0,50 m in quello interno, sono distanziati tra loro di circa 0,80 m e sono posti perpendicolarmente all'andamento del fossato (fig.2).

Interpretazione delle strutture emerse all'interno del fossato a C

Nell'apice N-E, come accennato, è stato rinvenuto in prossimità del fondo un gradino: tale accorgimento costruttivo è attestato anche in altri siti del Tavoliere come a Passo di Corvo e a Masseria Candelaro, per quanto in questi casi si tratti di un fossato di recinzione e non di uno a C (TINÈ 1983; CASSANO, MANFREDINI 2004).

Nel caso in questione è interessante notare che il gradino venne realizzato in una zona particolarmente profonda del fossato a C. Tale elemento potrebbe pertanto essere effettivamente connesso con aspetti pratici, funzionali alla risalita dal fondo.

L'accumulo di pietre nell'apice N-O potrebbe collegarsi ad una scelta ben precisa di chiudere un tratto del fossato, forse in relazione al crollo del margine della struttura a cui la gettata di pietre avrebbe potuto fungere da contrafforte, per quanto non possa escludersi che tale smottamento sia avvenuto quando il fossato era caduto in disuso.

Se così fosse il fossato avrebbe, in seguito all'obliterazione di parte dell'apice N-O, continuato ad essere in funzione ancora per un certo periodo.

La struttura A è stata costruita quando il fossato era in fase di colmata. I due paramenti, infatti, sono stati inseriti come fodera all'interno di un taglio effettuato nel riempimento, con la probabile funzione di contenere la spinta del terreno e di lasciare uno spazio vuoto tra i due fronti.

In tal modo si spiegherebbe anche lo scarso spessore delle due strutture mura-

rie, poco adatte per fungere da fronti di un terrapieno, ma sufficienti a rivestire una buca e a contenere il terreno, ormai già in parte compattato dal tempo.

L'utilizzo dello spazio tra i due muretti potrebbe essere ricollegato ad attività di tipo domestico. Le analisi paleobotaniche dei riempimenti potranno fornire eventuali maggiori informazioni.

Strutture murarie analoghe sono presenti anche in altri siti del Tavoliere (Passo di Corvo, Masseria Valente e Lagnano da Piede), dove venivano utilizzate come terrapieni con funzione di volta in volta diversa: potevano essere realizzate per sbarare un tratto di un fossato più antico, intercettato dalla costruzione di uno nuovo; oppure per chiudere un tratto del fossato stesso (MALLORY 1984 – 1987; CASSANO *et alii* 1987; TINÈ 1983). I muretti di Monte Calvello, invece, non sono funzionali alla realizzazione di un nuovo fossato o alla parziale obliterazione dello stesso. Il loro utilizzo sembra strettamente connesso alla struttura in sé, in particolare allo spazio vuoto compreso tra i due fronti.

Per quanto riguarda le strutture B-C è evidente che sembrano risparmiare e delimitare un'area all'interno del fossato, in un tratto in cui, come accennato, il fondo è ad una quota inferiore rispetto a quello antistante il fronte nord della struttura B.

L'interpretazione proposta per la struttura A può in parte essere attribuita anche alla struttura D, dato che la tecnica costruttiva è la stessa. Soprattutto, appare simile la volontà di ricavare una zona, se pur limitata, all'interno del fossato per sfruttarne lo spazio interno.

Nell'ultimo tratto scavato (oltre la struttura D) è emerso sul fondo un ammasso caotico di pietre: l'esiguità della superficie indagata non permette di comprendere la natura della gettata (volontaria o riferibile al crollo di una ulteriore struttura muraria). In questo punto il fondo del fossato sembra presentare un'ulteriore salto di quota, come quello riscontrato nel tratto compreso tra la struttura B e C.

È altresì vero che le diverse profondità riscontrate nel fossato potrebbero essere solo apparenti, dato che lo spessore e l'andamento dell'interro neolitico in origine poteva essere diverso da quello attuale, specie se si considera che parte di queste strutture erano ricavate anche nel terreno.

Processi di formazione del riempimento del fossato a C

Per quanto riguarda l'aspetto stratigrafico nell'apice N-E sono state distinte 6 fasi di colmata, ascrivibili ad un arco cronologico che va dalla fase Masseria la Quercia agli aspetti iniziali di Serra d'Alto.

Lo strato che oblitera la sepoltura (US 115) ha restituito frammenti ceramici inquadrabile nella fase di Masseria la Quercia; la deposizione dell'inumato potrebbe quindi riferirsi ad un momento piuttosto antico nell'ambito della vita del fossato.

La nicchia è stata probabilmente ricavata quando il fossato era ancora privo di deposito e, subito dopo, la deposizione dell'inumato è stata ricoperta da un apporto volontario di terra che ha obliterato parte dell'apice N-E.

L'apice N-E del fossato, in seguito a questo evento, potrebbe aver perso gradual-

mente la propria funzione iniziale, iniziando a colmarsi di terra; l'ultimo strato di riempimento si pone in una fase tarda del Neolitico.

Nel braccio N-O, invece, si è evidenziata una situazione stratigrafica molto più complessa, poiché in questo tratto il fossato a C ha subito diversi momenti di colmata e di riutilizzo dopo la sua obliterazione.

In ordine cronologico le prime strutture ad essere state costruite furono la B e la C, in un momento in cui il fossato era privo di deposito e forse ancora in funzione. Le due strutture sono stratigraficamente posteriori alla struttura A e probabilmente anche all'accumulo di pietre, che ha restituito ceramica depurata con tracce di pittura rossa.

Il tratto di fossato compreso tra l'apice N-O e l'accumulo di pietre (US 269) è stato probabilmente obliterato per primo: i materiali provenienti dai riempimenti (262-275-276-277) sono costituiti da ceramica in impasto e da frammenti depurati recanti tracce di pittura rossa, non perfettamente identificabili per via della scarsa conservazione delle superfici.

La struttura A è stratigraficamente posteriore all'accumulo di pietre. Infatti gli strati foderati dalla coppia di muretti (fronte nord) coprono la gettata: dal punto di vista cronologico, un frammento di ceramica depurata recante decorazione dipinta a banda bianca su ingobbio rosso, pone tale riempimento nella fase Passo di Corvo. Ciò dimostra che dopo l'obliterazione del primo tratto del fossato (da riferirsi, probabilmente, alla fase Masseria la Quercia), la struttura è rimasta ancora in funzione.

La realizzazione della nicchia, ricavata in corrispondenza della struttura C, si è avuta prima che il fossato fosse del tutto obliterato: infatti era evidente il taglio effettuato sul riempimento (US 282) per raggiungere la parete calcarea.

La struttura D, costruita quando il fossato era ormai caduto in disuso e quasi del tutto obliterato, si pone tra due strati (US 289-US 291) che hanno restituito ceramica depurata dipinta a bande bianche su ingobbio rosso. Questo ci ha permesso di datare con sufficiente attendibilità l'obliterazione del tratto di fossato alla fase di Passo di Corvo e la realizzazione dei due muri in un momento coevo o di poco posteriore, comunque successivo alla costruzione della struttura A.

La nicchia (US 283) ricavata sul margine esterno del fossato, nei pressi dell'apice N-O, sarebbe stata realizzata in un momento coevo o di poco successivo alla fase di Masseria la Quercia.

In sintesi, sarebbe pertanto possibile individuare un primo momento (fase I) in cui il fossato (tratto N-O) era vuoto e forse svolgeva la sua funzione primaria. A questo seguì un periodo in cui all'interno del fossato a C, forse già parzialmente obliterato, iniziarono ad essere realizzate una serie di strutture murarie: prima la struttura C e poi la B (fase II), forse separate nel tempo, anche se non è escluso che possano essere state edificate contemporaneamente. Entrambe sarebbero antecedenti a qualsiasi altra struttura rinvenuta all'interno del fossato: la tecnica costruttiva con la quale furono realizzate è totalmente diversa da quella riscontrata negli altri due muretti (Struttura A-D), certamente posteriori.

In un momento successivo (fase III) si collocherebbe la gettata di pietre e l'obliterazione dell'apice N-O (forse nell'ambito della fase Masseria la Quercia). La re-

stante parte del fossato probabilmente continuò per un po' ad essere utilizzata, e fu solo durante la fase di Passo di Corvo che iniziò a colmarsi. Non sarebbe da escludere che alcuni tratti, in particolar modo quello compreso tra la gettata di pietre e la struttura A, fossero stati anche svuotati e riutilizzati.

A questo punto sul riempimento del fossato parzialmente obliterato, sempre nell'ambito della fase di Passo di Corvo, venne scavata una buca (fase IV), a circa 3 m dall'accumulo di pietre, e al suo interno vennero realizzati due muretti (struttura A).

Prima che il fossato fosse quasi totalmente obliterato con una gettata di terra intenzionale (US 265-US 279) di notevole spessore (circa 0,40-0,50 m), venne realizzata una nicchia (fase V) in corrispondenza della struttura C (fase VI).

In seguito, direttamente sull'accumulo di terra (US 279), nella zona in cui il fossato inizia a curvare, venne impostata (fase VII) una struttura muraria (struttura D), simile a quella realizzata nella fase IV (struttura A), relativa al periodo di Passo di Corvo.

Per quanto riguarda l'apice N-E è possibile individuare un primo momento, relativo alla fase di Masseria la Quercia (fase I), in cui all'interno del fossato ancora vuoto venne ricavata una nicchia nella parete per alloggiarvi una sepoltura, di cui si conserva parte dello scheletro. L'inumato fu ricoperto con un accumulo volontario di terra (US 115) che oblitera parte dell'apice stesso.

In seguito a questo evento l'apice perse forse la sua funzionalità e iniziò gradualmente a colmarsi (fase II): l'ultimo strato di riempimento, come accennato, si riferisce ad un momento cronologico relativo ad una fase tarda del Neolitico.

Di difficile collocazione cronologica, soprattutto in relazione ai momenti di utilizzo col fossato stesso, sono la nicchia realizzata nei pressi dell'apice N-O e la sepoltura ricavata sul riempimento della struttura semicircolare nei pressi dell'apice N-E.

R.S.

Il record archeologico

La scansione cronologica per le principali sottofasi del Neolitico del Tavoliere pugliese, proposta alla fine degli anni 70' (TINÈ 1973, 1975b, 1983) sulla base degli stili decorativi e sugli aspetti tecnologici del repertorio ceramico, nonostante vanti a tutt'oggi un'affidabilità stratigrafica che permette, generalmente, di tracciare i processi di occupazione di un'area, trova una minore applicabilità nel singolo contesto abitativo.

Una caratteristica ormai ampiamente nota in letteratura è la forte variabilità che si riscontra nel repertorio ceramico rinvenuto nei differenti contesti abitativi, la cui natura, in parte, sembra riferirsi a differenziazioni regionali piuttosto che a scansioni diacroniche.

Tale comportamento, ampiamente noto in letteratura etnografica (GRAVES 1991; HODDER 1991; LONGACRE, SKIBO 1994) è archeologicamente poco identificabile, sia per il ristretto campione di siti indagati estensivamente, ai quali corrisponde un limitato numero di datazioni assolute, sia per la natura e la qualità dei depositi archeologici in questione.

Se da un lato il Neolitico del Tavoliere pugliese mostra una sorprendente visibilità, in termini di riconoscimento del sito ed articolazione degli spazi, dall'altro, l'assenza di piani di frequentazione integri, nelle aree circostanti i fossati a C ed in prossimità dei fossati perimetrali, ha indirizzato la ricerca archeologica verso l'analisi dei riempimenti delle strutture infossate¹. Il contesto di rinvenimento del *record* archeologico deve essere valutato sulla base di indici di qualità; con questo termine non si vuole intendere l'affidabilità stratigrafica, che di per sé, anche se all'interno di un riempimento di un fossato, dovrebbe riflettere delle azioni reali, ma piuttosto la natura stessa del deposito. Un deposito di tipo "primario" (area interna ed esterna di una struttura abitativa, aree dedicate ad attività di tipo produttivo ecc.), pur se affetto da dinamiche di abbandono, (periodo e modalità di abbandono, riutilizzo di materiali scartati ecc.) (CAMERON, TOMKA 1993) crea "l'illusione" di un *record* archeologico rappresentativo della realtà sia in termini spaziali che temporali (BINFORD 1981B); l'indagine dei riempimenti di una struttura in negativo, invece, consente di analizzare un deposito di tipo "secondario" (accumuli naturali, scarti di pasti o di oggetti danneggiati o defunzionizzati, obliterazioni intenzionali ecc.) e di tipo "terziario" (rimaneggiamento dei riempimenti per ricavare aree adibite a diverse attività di tipo produttivo o, come avviene in alcuni casi per i fossati a C, per la deposizione di inumati).

Tornando al caso specifico del Neolitico del Tavoliere, è necessario sottolineare che la gran parte dei villaggi trincerati hanno dei tempi di vita piuttosto estesi, subendo perciò modifiche ed ampliamenti nell'estensione e nell'articolazione degli spazi non facilmente isolabili cronologicamente. Indirizzando la nostra attenzione verso quella tipologia di fossati definiti in letteratura "*compounds*", le indagini archeologiche mostrano una chiara differenziazione tra quelle strutture in cui il *record* archeologico individuato sembra connotare un'obliterazione repentina all'interno di una specifica fase, riflessa nella forte omogeneità degli stili decorativi presenti sul repertorio ceramico e quelle caratterizzate invece da una combinazione caotica di materiali, appartenenti su base stilistica, a differenti orizzonti cronologici. In quest'ultimo esempio appaiono evidenti due possibili scenari, da ricondurre in un caso a processi di formazione del deposito avvenuti in tempi dilatati, favorendo l'intrusione di materiali più recenti presenti nelle aree prossime al "*compound*", nell'altro di coesistenza tra stili decorativi in periodi di transizione.

Il problema, più che metodologico, appare di ordine tafonomico; l'esistenza di

¹ Gli insediamenti neolitici con piani di frequentazione intatti, sono da associare ad indagini che nascono, per la maggior parte, in ambito scientifico e la cui selezione deriva da una valutazione della qualità del deposito archeologico. Tra questi è possibile citare i siti di Masseria Candelaro (CASSANO, MANFREDINI 1983, 2004), Lagnano da Piede (MALLORY 1984 - 1987), Passo di Corvo (TINÉ 1983), Ripa Tetta (TOZZI 1993), Rendina (CIPOLLONI 1977 - 1982), Ex ippodromo (TUNZI SISTO, MOFFA C. 1998; TUNZI SISTO, MONACO 2005). Questi sono in netta minoranza rispetto a quei siti, le cui indagini, rientrano nell'ambito della tutela e della salvaguardia del territorio e in cui la scelta dell'area da investigare è strettamente correlata all'edificazione di opere pubbliche o private piuttosto che alla qualità del deposito.

più “*compounds*” all’interno di un villaggio devono essere considerati come il prodotto di un processo non unitario, bensì dilazionato nel tempo, in cui dinamiche di abbandono, di rioccupazione e di defunzionalizzazione intervengono nei processi accumulativi del deposito. Il *record* archeologico presente nel riempimento di un fossato a C potrebbe essere influenzato, in parte, dalla presenza di attività umane nelle immediate vicinanze, che potrebbero aver utilizzato uno spazio già parzialmente defunzionalizzato per scopi complementari.

Le ricerche archeologiche presso l’insediamento neolitico di Monte Calvello, nonostante siano state indirizzate all’analisi di un solo fossato a C (cosa che non ha agevolato un’analisi spaziale più ampia e una lettura più contestuale tra più strutture) hanno permesso di indagare i due apici opposti (apice N-E e N-O). Si è così potuto osservare come le dinamiche, non solo di uso ma anche di abbandono e riutilizzo, si differenzino anche nell’ambito di una struttura considerata “unitaria”. Il *record* archeologico individuato nei due apici verrà analizzato separatamente allo scopo di scindere, su base stilistica e tecnologica dei materiali ceramici, gli episodi principali della vita di entrambi, con l’intento di definire cronologicamente l’intera struttura e comprenderne le modalità di obliterazione, utili a poter definire le possibili destinazioni di uso delle due aree.

Apice N-E

Nell’apice N-E, già descritto nei paragrafi precedenti, sono stati rinvenuti 748 frammenti di ceramica, corrispondenti ad un peso totale di circa 30 kg e suddivisi, su base stratigrafica, in sei fasi di colmata. Isolando i differenti episodi ed analizzando per ognuno di essi le quantità dei frammenti rinvenuti e il peso e le classi dimensionali, abbiamo la possibilità di cogliere delle differenze che potrebbero rimandare alla modalità di formazione dei singoli depositi “secondari”. Seguendo un ordine cronologico ed analizzando la tabella n.1 (Tab.1), notiamo delle sensibili variazioni dal riempimento più antico (fase 1) (US 115), a quello più superficiale (fase 4) (US 39). L’US 115 corrisponde ad una colmata di tipo intenzionale con andamento verticale, probabilmente riferibile all’obliterazione della sepoltura rinvenuta in una nicchia ricavata nella parte inferiore del margine interno dell’apice. Dopo questo evento, si nota un aumento dei materiali presenti nei riempimenti successivi, il cui culmine è visibile nell’US 114 (fase 2B) con il 40% circa dei frammenti ceramici totali. Questa fase, che potrebbe in parte inglobare anche l’US 116 e forse la 113² corrisponde, con molta probabilità, ad uno stadio di defunzionalizzazione della struttura, obliterata dunque in modo intenzionale. Il riempimento successivo (US 112) (fase 3B) è caratterizzato invece dalla presenza di pochissimi materiali ceramici, la cui natura potrebbe anche essere riferibile a fenomeni naturali (pioggia, dilavamento

² Questa unità ha restituito molti materiali nonostante l’esiguità del suo volume, inoltre la presenza di numerose pietre di medie – grandi dimensioni, lasciano ipotizzare un accumulo di tipo intenzionale.

dei suoli ecc.) e associabile ad una fase di abbandono dell'area. L'ultimo riempimento conservato (US 39) sembra possedere delle caratteristiche peculiari sia per l'abbondante numero di materiali rinvenuti (non solo ceramica ma anche concotto e fauna), sia per il tipo di classi ceramiche, che saranno descritte successivamente. Questo sembra comunque riflettere la presenza, nelle immediate vicinanze, di attività domestiche, riferibili ad una fase tarda di occupazione del sito.

Se prendiamo in considerazione anche le classi dimensionali dei frammenti ceramici, considerando tale indice come essenziale per la comprensione delle modalità deposizionali, notiamo come la classe di frammenti grandi sia presente solo all'interno dell'US 114 (fase 2B) (Graf.1); le classi medie ed in parte quelle piccole, sembrano invece seguire un andamento regolare, di tipo ascendente, dal riempimento più antico (chiusura della sepoltura) fino alla fase di obliterazione intenzionale (US 114). Questo momento sembra essere caratterizzato da una cesura che potrebbe corrispondere al passaggio tra una fase di defunzionalizzazione di questa parte del fossato (la sepoltura potrebbe in parte essere già riferibile ad un cambiamento di utilizzo di quest'area, che si protrae gradualmente nel tempo) ad una fase di abbandono definitivo (fase 3A-B) (US 112-113). Il consecutivo aumento delle classi piccole e medie nell'US 39 (fase 4) sembra invece testimoniare l'esistenza di attività umane nelle immediate vicinanze.

Per quanto riguarda l'aspetto decorativo della ceramica all'interno del campione totale rinvenuto nell'apice N-E, sono stati individuati solo 79 frammenti recanti tracce di decorazione dipinta (stile Masseria la Quercia e Passo di Corvo) e in minor parte impressa ed incisa. Dato l'alto indice di frammentarietà della ceramica, nonché il mediocre stato di conservazione delle superfici, non è possibile distinguere degli schemi stilistici articolati; i frammenti con decorazioni stile Masseria la Quercia sono caratterizzati nella maggior parte dei casi da linee oblique parallele rispetto all'orientamento del vaso, da motivi a reticolo o da forme geometriche (triangoli) campite a graticcio o con linee semplici parallele (fig.4:1, 2, 3, 4). Per quanto riguarda i frammenti recanti decorazioni stile Passo di Corvo, si è scelto di non utilizzare la distinzione classica tra stile "arcaico" e "tipico" in quanto i caratteri decorativi che hanno dato vita a tale suddivisione sembrano essere peculiari del sito di Passo di Corvo e sono meno evidenti in altri contesti abitativi della pianura. Dall'indagine dei riempimenti del fossato a C, sono state individuate due principali categorie, entrambe caratterizzate dalla presenza di bande larghe, in un caso (Passo di Corvo I) di colore bianco su superfici di colore beige e non brunite (fig.4: 5, 6, 7), nell'altro (Passo di Corvo II) di colore sia bianco che rosso su superfici brunite (fig.4: 9, 10, 11). In quest'ultimo caso, le dimensioni ridotte dei frammenti non rendono leggibile la natura del rosso che, in parte, potrebbe anche corrispondere all'ingobbatura della superficie del contenitore, sottostante la pittura bianca.

Se utilizziamo gli stili decorativi come indice per determinare l'aspetto cronologico e la natura dei riempimenti, è possibile notare una corrispondenza con quanto detto precedentemente.

(Graf.2).

Nel riempimento corrispettivo all'obliterazione della sepoltura è presente quasi unicamente, ceramica con decorazioni dello stile Masseria la Quercia, a confermare l'antioriorità di questo episodio. I riempimenti successivi che, come già espresso, sulla base della quantità e delle dimensioni dei frammenti potrebbero riferirsi ad una fase di defunzionalizzazione di questa parte della struttura, sono caratterizzati dalla presenza più equilibrata tra diverse classi stilistiche, il cui apice è visibile nell'US 114 (fase 2B). Qui infatti compaiono ben 5 diverse tipologie decorative, tra le quali anche un frammento riconducibile all'aspetto di Serra d'Alto (fig.4: 15). Tale varietà di materiali sembra riflettere un'azione di accumulo volontario in una fase tarda.

La fase successiva di abbandono è testimoniata all'interno dei successivi riempimenti (fase 3A-B) (US 113 - 112) da un aumento della decorazione Passo di Corvo I e II, a discapito di quella dipinta Masseria la Quercia e di quella impressa. L'ultimo riempimento non ha restituito ceramica decorata.

Apice N-O

L'apice N-O, rispetto a quello N-E, presenta una sequenza di riempimento più diversificata, in cui intervengono non solo fasi di defunzionalizzazione e di abbandono, ma anche di riutilizzo; l'edificazione di strutture murarie poste all'interno del fossato tramite il rimaneggiamento di riempimenti precedenti, mette chiaramente in evidenza un cambiamento nella sua destinazione d'uso nel tempo, intervallata da periodi di non utilizzo.

Tale differenza nella formazione dei processi deposizionali sembra riflettersi sul *record* archeologico presente nei riempimenti, in particolar modo su quello ceramico.

Nonostante la maggiore ampiezza del tratto indagato, i materiali ceramici rinvenuti, corrispondenti a 197 frammenti, sono in netta minoranza rispetto a quelli presenti nell'apice opposto, raggiungendo un peso totale di circa 16 Kg.

Come è possibile osservare nella tabella 2, è stato possibile distinguere episodi principali che dovrebbero corrispondere, in parte, ad una fase già avanzata rispetto all'utilizzo originale di quest'area.

La prima fase (US 269), corrispondente ad un accumulo di pietre adagiato sul fondo e la seconda fase (US 262,275,276) da relazionare ad una obliterazione del tratto di fossato tra l'apice e l'accumulo di pietre (depositi "secondari"), hanno restituito gran parte del materiale ceramico, pari al 63% sul campione totale. Questi episodi potrebbero riferirsi ad una fase di obliterazione intenzionale e quindi di "defunzionalizzazione" di un tratto del fossato, avvenuta in modo repentino.

Nella fase successiva (fase 3A US 278-270 e fase 3B US 280-287-288), corrispondente a dei riempimenti che obliterarono l'accumulo di pietre e la struttura C, si osserva una netta diminuzione dei frammenti ceramici; la quantità dei materiali, unita alle caratteristiche del deposito, sembrano riferibili ad un accumulo graduale e naturale, probabilmente riferibile ad una fase di abbandono dell'area circostante.

Gli ultimi episodi (fase 4 e 5) sono caratterizzati, invece, da un graduale aumento del *record* ceramico, la cui natura potrebbe essere dovuta all'edificazione di strutture murarie, in un caso inserite all'interno dei riempimenti più antichi (Struttura A),

o adagiate sui riempimenti più superficiali (Struttura D). La presenza di “*facilities*” ricavate in quest’area in un momento corrispondente alla quasi totale oblitterazione di questo tratto del fossato, sembrano riflettere un utilizzo complementare della zona da parte di gruppi stanziati nelle immediate vicinanze in una fase più tarda.

La natura dei depositi sembra essere supportata dagli indici dimensionali dei frammenti ceramici (Graf.3); le classi grandi e medie sono distribuite nelle prime fasi, raggiungendo un valore massimo nella fase 2 (US 262,275,276): (defunzionalizzazione intenzionale del fossato), per poi diminuire drasticamente nelle fasi intermedie (fase 3A – 3B: abbandono). Tra la fase 3B e la 4 e tra la 4 e la 5 si osserva un’ulteriore cesura ed un graduale aumento dei frammenti di dimensioni maggiori; queste interruzioni corrispondono alla costruzione delle strutture murarie (struttura A – D) e quindi ad episodi di parziale riutilizzo di quest’area.

Data l’esiguità del campione, l’aspetto decorativo dei frammenti ceramici rinvenuti nei riempimenti dell’apice N-O non può essere utilizzato a fini statistici, per testare la natura dei depositi. Sono stati rinvenuti 19 frammenti recanti decorazioni dipinte o impresse, di cui solo 13, a causa del mediocre stato di conservazione delle superfici, sono attribuibili con esattezza ad una classe stilistica formalizzata.

La categoria stilistica riferibile all’aspetto di Masseria la Quercia è presente su soli 3 frammenti, rinvenuti nei riempimenti superficiali; la classe Passo di Corvo I, presente nell’apice N-E è qui del tutto assente, mentre l’aspetto identificato con Passo di Corvo II si rinviene, anche se in modeste quantità, nei depositi più antichi fino a quelli più superficiali (fig.4: 12,13); infine la decorazione incisa è rappresentata solo su due frammenti (fig.4: 14).

A causa dell’alto indice di frammentarietà dei materiali ceramici è possibile ricostruire solo un esiguo campione delle forme vascolari presenti nell’intero *record* archeologico; quelle maggiormente attestate corrispondono a scodelle carenate di differente tipologia, con superfici nero – lucide, non decorate (fig.5: 1,2). Questa categoria, presente in modo costante in tutti i riempimenti dell’apice N-E e in modo più sporadico nell’apice N-O, si accosta, per l’aspetto formale e tecnologico, alla classe “C” di Masseria Candelaro (CASSANO *et alii* 2004). Sono presenti, inoltre, scodelle a calotta, in alcuni casi recanti decorazioni dipinte stile Masseria la Quercia, poste sulla parete interna del contenitore (classe “B”) (fig.5: 3), in altri casi caratterizzate da un impasto più depurato e prive di decorazioni (classe “D1”). La decorazione identificata con Passo di Corvo II, si rinviene, nella maggior parte dei casi, associata a scodelle di forma globulare schiacciata (fig.5: 4,5). Le caratteristiche tecnologiche e decorative rientrano nella classe “B1”.

La classe grossolana (classe “A”) è quella maggiormente attestata in tutte le fasi di oblitterazione dei due apici. La maggior parte dei frammenti appartengono a contenitori chiusi di grandi dimensioni. Nel caso specifico del “*compound*” di Monte Calvello, tale classe ceramica presente raramente decorazioni impresse ed incise, dato che potrebbe corrispondere ad una fase tarda di occupazione di quest’area nell’ambito del neolitico medio, in cui si assiste ad una graduale riduzione degli elementi decorativi impressi, o a possibili variazioni stilistiche di carattere regionale.

L'insediamento si pone, infatti, in una zona periferica rispetto alla pianura centrale, occupando la prima fascia collinare, prospiciente l'Appennino Campano; la distanza considerevole dai siti localizzati nella pianura ed in prossimità della costa e la differente posizione ecologica occupata³, potrebbero rappresentare degli indici di stimolo per una variabilità interna ad un dato territorio.

A.M.

Considerazioni

Le indagini archeologiche condotte nel fossato a C di Monte Calvello ed il rinvenimento di strutture murarie al suo interno, da associare ad una fase tarda, evidenziano un momento specifico della vita del fossato, legato alla sua defunzionalizzazione. Questo crea i presupposti per una visione più ampia della problematica, un tempo limitata alla comprensione della funzione del fossato in sé e ai suoi tempi di obliterazione, oggi soprattutto volta allo studio delle modalità di formazione dei riempimenti e le diverse destinazioni di uso nel tempo.

A causa dell'assenza di piani di frequentazione integri nelle aree interne ed esterne ai fossati, da porre in correlazione con le strutture trincerate ed i rispettivi riempimenti, è difficile avanzare ipotesi sulla funzione originaria, quando questi erano vuoti.

È interessante invece soffermarsi sulla consuetudine di utilizzare/riutilizzare nel tempo i fossati.

A differenza di altre strutture, cadute in disuso col progressivo riempirsi di terra, sino ad essere utilizzate come vere fosse di scarico, il fossato di Monte Calvello continua a rivestire un'importanza notevole anche dopo la sua defunzionalizzazione, come attesta la realizzazione di una serie di specifici interventi al suo interno (muretti, nicchie e sepolture).

Il riutilizzo di fossati a C parzialmente liberi da terra ma ormai caduti in disuso, potrebbe anche indicare un risparmio di forza lavoro, così come non sarebbe da escludere la volontà della comunità di mantenere un senso di continuità col passato o con uno specifico luogo, come potrebbero lasciare intendere le numerose sepolture rinvenute al loro interno.

La connotazione simbolica dell'apice N-E potrebbe, in parte, aver scoraggiato l'apporto di modifiche o di rimaneggiamenti dei riempimenti, avvenuti solo sul versante opposto.

A.M.T.S.

³ A riguardo il sito di Monte S. Vincenzo, oggetto di indagini archeologiche (TUNZI SISTO *et alii* 2005), occupa una posizione ecologica affine al sito di Monte Calvello. Il *record* ceramico individuato presenta anche in questo caso delle caratteristiche peculiari rispetto al campione classico.

BIBLIOGRAFIA

- BINFORD L.R. 1981, *Behavioral archaeology and the 'Pompeii' premise*, in *Journal of Anthropological Research* 37, pp. 195-208.
- CAMERON C.M., TOMKA S.A. 1993, *Abandonment of settlements and regions: ethnoarchaeological and archaeological approaches*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CASSANO S.M., MANFREDINI A. 1983, *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale in un'area campione*, in *BAR Int.S. 160*, Oxford.
- CASSANO S.M., CAZZELLA A., MANFREDINI A., MOSCOLONI M. 1987, *Coppa Nevigata e il suo territorio. Testimonianze archeologiche dal VII al II millennio a.C.* Edizione Quasar.
- CASSANO S.M., MANFREDINI A. 2004, *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in un villaggio neolitico sul Tavoliere*, Grenzi Editore, Foggia.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1977 - 1982, *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina*, in *Origini* XI, pp. 183-323.
- GRAVES M.W. 1991, *Pottery production and distribution among the Kalinga: A study of household and regional organization and differentiation*, in *Ceramic Ethnoarchaeology*, Longacre W.A., pp.112-143.
- HODDER I. 1991, *The decoration of containers: An ethnographic and historical study*, in *Ceramic Ethnoarchaeology*, Longacre W.A., pp.71-94.
- LONGACRE W.A., SKIBO J.M. 1994, *Kalinga ethnoarchaeology*. Smithsonian Institution press.
- MALLORY J.P. 1984 - 1987, *Lagnano da Piede I, An early neolithic village in the Tavoliere*, in *Origini* XIII, pp. 193-290.
- TINÈ S. 1973, *I villaggi neolitici del Tavoliere di Foggia (Puglia): la successione degli stili ceramici*, in *Attes di VIII Congresso UISPP, II*, Beograd, pp. 386-392.
- TINÈ S. 1975, *La civiltà neolitica del Tavoliere*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, I.I.P.P., Firenze, pp. 99-115.
- TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Sagep: Genova.
- TOZZI C. 1993, *Strutture d'abitato e ambiente nel Neolitico Italiano*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 13° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo, 22-24 Novembre 1991)*, II, pp. 11-16.
- TUNZI SISTO A.M., 1998, *La preistoria di Foggia*, in *Profili della Daunia antica*, *Rassegna Antologica*, "Il Tavoliere", tomo II, pp. 61-80.
- TUNZI SISTO A.M., MOFFA C. 1998a, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico alla periferia orientale di Foggia. Il saggio nell'ex Ippodromo*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 18° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo*, pp. 65-81.
- TUNZI SISTO A.M., MONACO A. 2005, *Il neolitico a Foggia*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del XXVI Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo*, pp. 17-32.
- TUNZI SISTO A.M., DANESI M., SIMONETTI R. 2005, *Il villaggio neolitico di Monte San Vincenzo (Troia)*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo*, pp. 39-58.



Fig. 1b - Troia, Monte Calvello: panoramica del fossato a C al termine delle indagini di scavo.

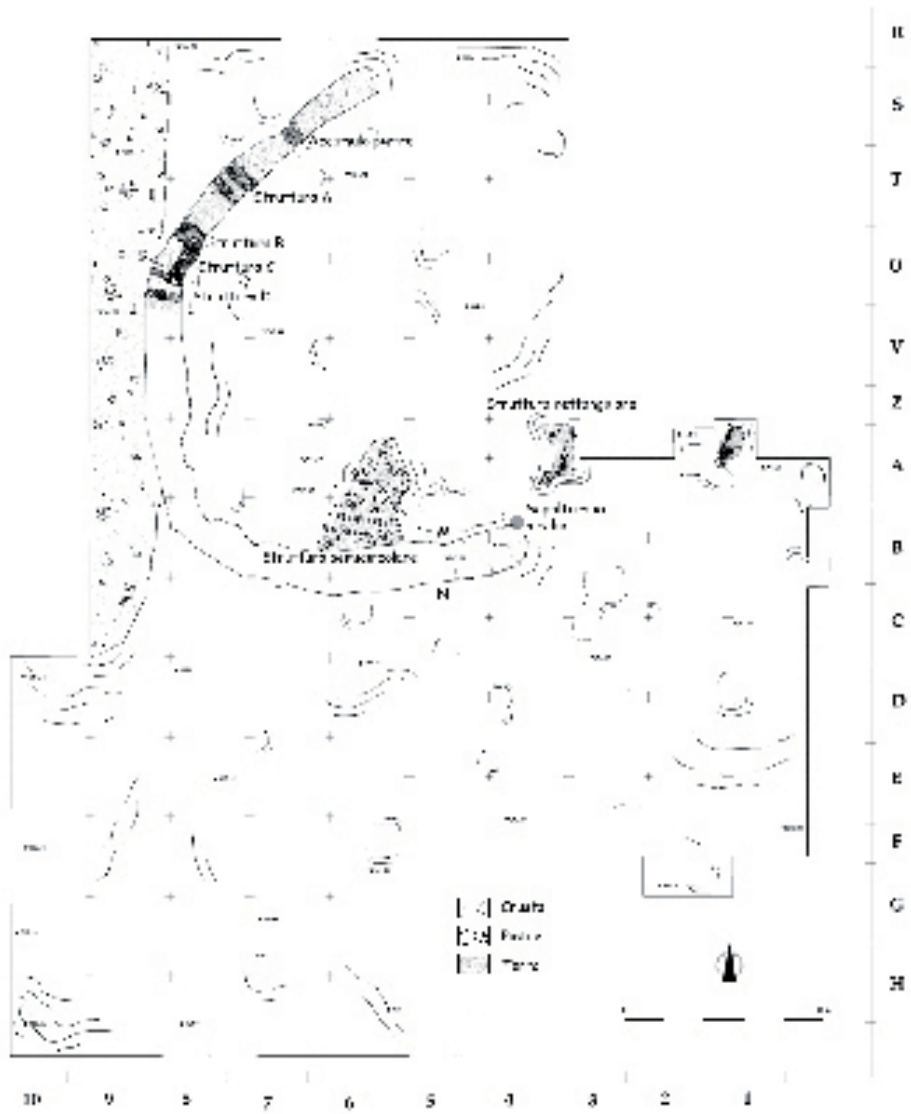


Fig. 2 - Troia, Monte Calvello: planimetria generale dell'area indagata (a cura di G. Sibilano, 2006).



Fig.3a: Troia, Monte Calvello: sezione M-N dell'apice N-E.



Fig.3b: Troia, Monte Calvello: sezione G-H dell'apice N-O.



Fig. 3c - Troia, Monte Calvello: sezione I-L dell'apice N-O.

-  Dama da letto
-  Piani (camere, stanzette)
-  Piani (spazio di servizio)
-  Fiume
-  Spazio di servizio
-  Colonnato di terra





Fig. 4 - Troia, Monte Calvello: elementi ceramici con decorazioni incise e dipinte.

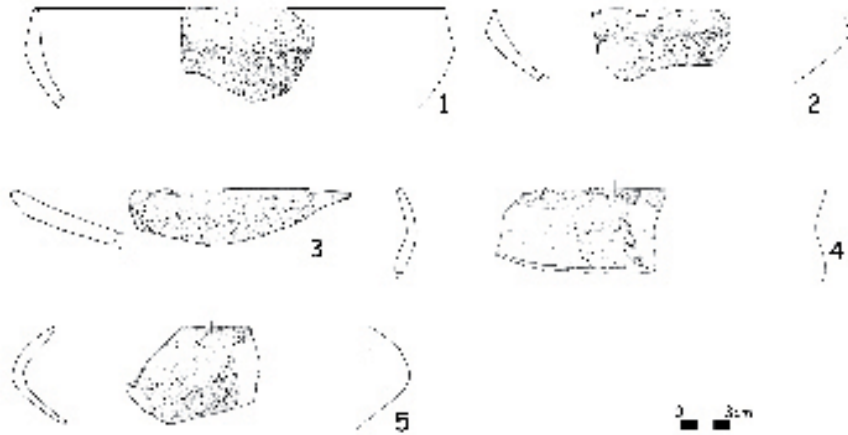


Fig. 5 - Troia, Monte Calvello: forme vascolari rappresentative rinvenute nell'apice N-E e N-O.

Fasi di riempimento	N° frammenti	%	Peso in g.	%
US115 (fase 1)	91	12,16	4050	13,5
US116 (fase 2A)	113	15	5100	17
US114 (fase 2B)	296	39,6	11050	36,8
US113 (fase 3A)	80	10,7	4070	13,5
US112 (fase 3B)	53	7,1	1900	6,3
US39 (fase 4)	115	15,4	3850	12,8
Tot.	748	99,96	30020	99,90

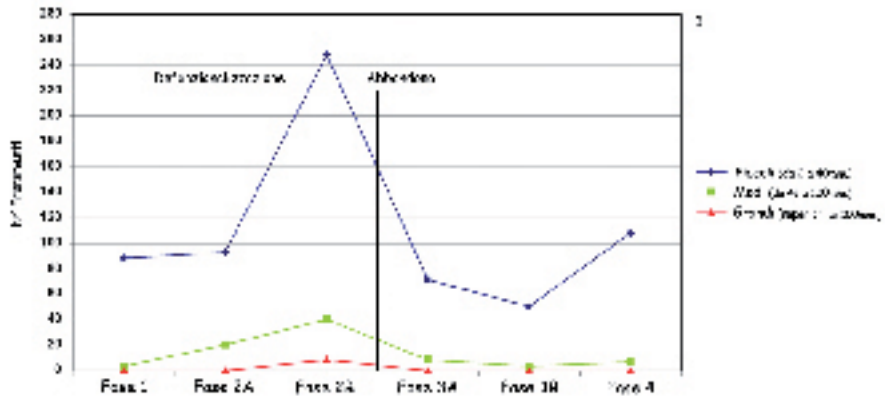
Tab.1

Fasi di riempimento	N° frammenti	%	Peso in g.	%
US269 (fase 1)	25	12,7	2100	12,7
US275-276-262 (fase 2)	99	50,3	9650	58,6
US278-270 (fase 3A)	22	11,17	1350	8,2
US280-287-288 (fase 3B)	7	3,5	408	2,5
US265-279-291 (fase 4)	11	5,6	1100	6,7
US289-290 (fase 5)	26	13,2	1700	10,3
US292 (fase 6)	7	3,5	150	0,9
Tot.	197	99,97	16458	99,90

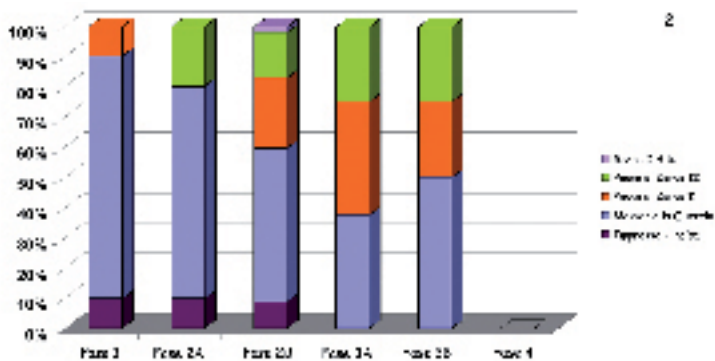
Tab.2

Tab. 1 - Troia, Monte Calvello: N° frammenti ceramici e peso complessivo per ogni fase nell'apice N-E.

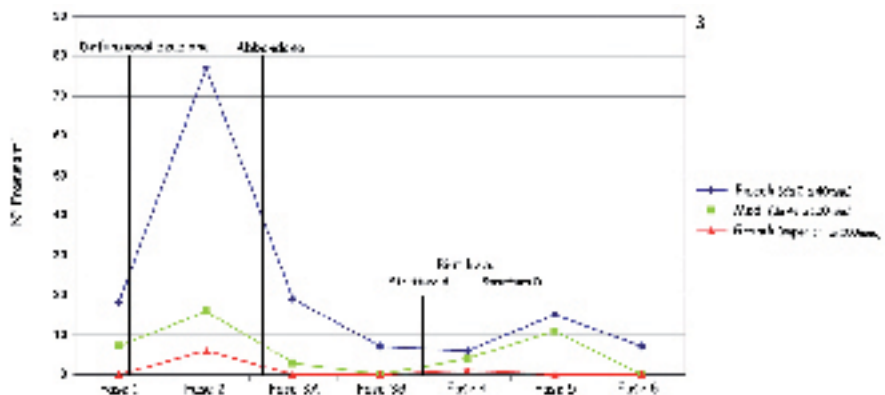
Tab. 2 - Troia, Monte Calvello: N° frammenti ceramici e peso complessivo per ogni fase nell'apice N-O.



Graf. 1 - Troia, Monte Calvello: frequenza delle classi dimensionali dei frammenti ceramici nelle differenti fasi, apice N-E.



Graf. 2 - Troia, Monte Calvello: classi decorative nelle differenti fasi, apice N-E.



Graf. 3 - Troia, Monte Calvello: frequenza delle classi dimensionali dei frammenti ceramici nelle differenti fasi, apice N-O.

INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna.</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i> . . .	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i> . . .	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i>	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i>	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i>	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i> . . .	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i>	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i>	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i>	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i>	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i> . . .	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati</i>	pag. 325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide</i>	» 333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica</i>	» 337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento</i>	» 341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia</i>	» 375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche</i>	» 405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati</i>	» 455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino</i>	» 475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino</i>	» 501